

4

*Dr. Moretti.
Sull' Opio, Tuberosa
Lettera*

90-11
GRISIGNIO
PAVIA

30-11

30-11

SULL' APIOS TUBEROSA

LETTERA

DEL PROF. MORETTI

AL SIG. INGEGNERE

E. DOSSENA.



MILANO

PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1851.

del Lario. Autore di quegli articoli della Gazzetta provinciale larianse è il sig. D. F. Tonini, al quale mentre io rendo le più sincere grazie per le benigne parole che disse di quel mio tenue lavoro, non posso a meno di dichiarare che non accetto il rimprovero che egli implicitamente mi fa, d'aver io, cioè, tacito in quello scritto di alcune circostanze che poterano ridondare in lode del sig. Barbieri: rimprovero che mi propongo ora di mostrare mal fondato.

Nei due primi articoli il sig. D. F. Tonini valendosi degli scritti e certo delle nozioni verbali avute dallo stesso sig. Barbieri va amplificando gli encomj al medesimo dovuti, e vi aggiunge anche quelli che egli giudica debbansi impartire al sig. Richard. Dice quindi che se Francia fa plauso alla somma dottrina del Richard, la amena valle del superbo Eridano deve tessere ed offrire alla instancabile sollecitudine del Barbieri una ghirlanda di fiori quale pegno di riconoscenza per avere riventicato al nostro bel paese il vetustissimo possesso di sì importante vegetabile..... Ma cosa c'è di vero in tutta questa magnificenza di parole?..... nulla, e poi nulla!..... Francia, secondo il sig. D. F. Tonini, fa plauso alla somma dottrina del Richard. Ma dov'è questa Francia che fa plauso alla dottrina del Richard per ciò che spetta al di lui articolo sull' *Apios tuberosa*? Forse gli agronomi di quella industriosa e svegliata nazione? No certamente! Il sig. D. F. Tonini non ha dunque letto quanto pubblicò nella stessa Parigi il dotto agronomo sig. Mérat; il quale dopo molte ragioni allegate in proposito, venne nella conclusione, che i tuberi dell' *Apios*, oltre ad essere meno alimentari di quelli del pomo di terra, crescono troppo

lentamente, e sono troppo poco abbondanti, perchè non si possa mai avere la fondata speranza di vederli adoperati al reale nutrimento dell'uomo..... Il sig. Achille Richard è un dottissimo fitologo, che pubblicò molte opere assai commendevoli di botanica per le quali meritò plauso da' suoi connazionali e fu aggregato membro di quell'illustre Istituto delle scienze. Ma per quanto riguarda l'agricoltura il Richard non gode peranco veruna considerazione, essendo questo, sull' *Apios tuberosa*, il primo lavoro ch'io conosca di lui relativo a quest'utile scienza. E che lavoro è poi questo del sig. Richard se non una proposta di coltivazione priva affatto di prove, come può rilevarsi dall'insegnamento, che il fitologo francese suggerisce, di coltivare, cioè, l' *Apios* ne' campi congiuntamente al formentone, e che io, dietro le poche cognizioni pratiche agricole, disapprovai? E su questo particolare ben fortunato mi debbo chiamare, poichè m'ebbi le lodi del signor Tonini, il quale ebbe a dichiarare, che le avvertenze mie sono di tale valore da proscriveme la suggestita pratica..... Il signor D. F. Tonini volle appuntarmi dicendo che: *l'accusa ch'io fo al Richard di non avere ricordato, nella sua Nota letta il 12 febbrajo 1849 all'Accademia delle scienze di Parigi, il Barbieri, il dottor Biasoletto, il Grigolato e il barone De Hugel, che prima di lui ebbero con tanto amore ad occuparsi della nostra Glycine, ci pare se non del tutto indebita almeno di troppo spinta, perchè se P. I. R. Istituto Lombardo o avesse dato posto nel suo Giornale alla Memoria del Barbieri letta il dì 8 gennaio 1848, o se almeno vi avesse supplito coll'insertivi un ragionato estratto, certo il botanico francese non sarebbe*

incorso nella notata mancanza... Ma rispondo io, l'Istituto aveva già dato un sunto della Memoria del sig. Barbieri, suntu che venne inserito anche nella Gazzetta ufficiale di Milano. E l'istesso sig. Barbieri disse che il suo trovato era già stato ripetuto in ben dieci *Diarii diversi*. Dunque di pubblicità non n'era mancata. Diò di più: il rimprovero che il sig. D. F. Tonini volle indirizzarmi si ritorce anzi sul suo amico Barbieri, il quale disse già aver letto con sorpresa la nota del sig. Richard senza che questi si facesse carico di quanto egli, il sig. Barbieri, aveva trattato diffusamente nel *Giornale Agrario Lombardo-Veneto*

L'Autore dei tre articoli più volte ricordato prosegue: *Ci sembra che il chiariss. prof. Moretti, per l'amore caldissimo che porta alla scienza e alla patria, doveva non ommettere che il Barbieri fu pure il primo a trovare spontanea la Glycine nel Pavese — che le cose dal dott. Biasoletto dette alla Sezione di Agronomia e Tecnologia nel scientifico Congresso di Venezia (Vegg. il N.º 8 del Diario di detto Congresso) erano per commissione del Barbieri, siccome ne fa piena prova la famigliaare da quello a questo diletta in data di Trieste, 3 ottobre 1847...* A queste ingiuste riprensioni del sig. D. F. Tonini è uopo ch'io dica che, non essendo io nè concittadino, nè confidente del sig. Barbieri, come lo è il sig. D. F. Tonini, non m'era dato di vedere le famigliaari scritte a lui dal Biasoletto, e su tal proposito debbo soggiungere: o il sig. dott. Biasoletto, nella comunicazione aggiunta a quelle osservazioni del barone De Hugel esposte alla Sezione di Agronomia del Congresso scientifico di Venezia, si tacque di annunciarle come avute

per commissione del Barbieri, ed allora la taccia di reicenza sarà da attribuirsi al sig. Biasoletto; ovvero egli lo ha manifestato, ed allora debbesi accagionarne la mancanza al segretario di quella Sezione, che avrebbe omessa tal circostanza nella relazione del processo verbale. A me certo no, poichè non essendo stato io presente a quella riunione, non fei altro che trascrivere esattamente quanto si era detto nel relativo Diario 22 settembre 1847, N.º 8... Quanto poi all'aver io tralasciato di accennare, che il Barbieri fu pure il primo a trovare spontanea la Glycine nel Pavese, pel che si vorrebbe forse attribuirmi il pensiero di togliere il vanto al sig. Barbieri per simile scoperta, m'è uopo soggiugnere anzi, ch'io tacqui su ciò appunto per non diminuire minimamente la voce che gli aggiudicava un cotale vanto. Imperocchè mi trovo ora obbligato di rivelare al pubblico che sino dagli anni 1799 e 1800 il sig. Pietro Riva di Limbiate conosceva già l'*Apyos tuberosa* non solo coltivata nel giardino del cavaliere Luigi Castiglioni a Limbiate nell'alto Milanese; ma sapeva di più che essendo uscita questa tuberifera da quel giardino, erasi spontaneamente propagata in que' dintorni; ond'è che lo stesso sig. Riva unitamente ad altri garzoni dell'età dai 10 ai 14 anni andavano a raccoglienne i tuberj, li facevano cuocere sotto alle cenere per cibarsene. Il sig. Pietro Riva ora dimorante a Pavia è vivente tuttora e ognuno, che il voglia, può essere da lui accertato di quanto ho qui esposto (1).

(1) Dall'esposta relazione irrefragabile ogn' uomo può scorgere,

Intorno alla scopertata dell'*Apios* nei boschi del Po vicino a Pavia fatta soltanto da due anni dal *Barbieri* si potrebbe da taluno muovere il seguente dubbio, cioè, come mai sia accaduto che una pianta che cresce a sì notabile altezza e con sì bella apparenza sia passata non vista da tanti botanici ed esperitissimi che dal 1770 al 1847 perustrarono diligentemente in cerca di piante medesima località. In quel periodo di tempo tutti i dintorni di Pavia furono visitati dal *Vitman*, dal *Brusati*, da *Scopoli*, da *Scannagata*, da *Bertoloni*, da *Viviani*, da *Bergamaschi*, da *Bayle-Barelle*, da *Pratesi*, da *Rota*, da *Piccaroli*, da *Vitadini*, da *Garovaglio*, da *De-Notaris*, da *Comelli*, da *Bonfoco*, da *Nozza*, da *Thomas*, e, per tacere d'altri assai, dall'oculatissimo *Balbis* che stette in Pavia quasi un anno intero nell'intento di dar opera alla *Flora* di questa provincia. Io non saprei che rispondere. Tuttavia circostanza cosiffatta che non può a meno di apparire strana a chi sa con che sollecitudine, con che insistenza si mettono i botanici a cercar a fugare i luoghi dove nascon erbe verrebbe spiegata così da qualche mio amico fitologo: che il *Barbieri* *invaso* com'è di quasi fanatico amore per l'*Apios* tuberosa, recandone sempre i tuberi per le tasche come *fa per mostrarme a tutti gli amici che in contra, n'avesse con sé, in occasione di qualche gita che intraprese nei boschi del Po a fine di raccogliere erbe e gl'ene cadessero lui inconsapevole parecchi qua*

che al sig. *Barbieri* non rimane neppure il lievissimo tanto d'avere, cioè, pel primo, trovata l'*Apios* tuberosa crescente senza veruna coltura ne' terreni di Lombardia.

e là i quali trovato opportuno terreno vegetassero colà e vi fossero, poi veduti più tardi come nuova scopertata dal *Barbieri*; quasi che que' tuberi volassero ricambiato con questi oare del singolare affetto che loro dimostra. Per quanto bizzarro, il fatto è possibile; poiché nessuno vorrà pensare che il *Barbieri* facesse come mi fu raccontato a Vienna, d'uno pseudo-botanico il quale a poca distanza da quella capitale spargeva de' semi di piante esotiche, per darsi poi vanto d'aver trovato vegetabili insoliti da altri non visti.

Il sig. D. F. *Tomini* dice, che le esperienze, dal *Barbieri* con somma diligenza istituite per oltre dieci anni, ci valsero a provare che il tubero della *Glycine* prospera in ogni plaga, in qualsiasi qualità natura di terreno, non si risente punto del rigore del verno, che di converso in tale stagione si mantiene in rigogliosa vegetazione sotterranea, sicchè i tuberi che vengono sepolti in ottobre sogliono riprodursi più grossi e di maggiore quantità di materia nutritizia forniti nel vegnente autunno, nè soffre gran che il prostrato umidore della terra... Ma da dove ha egli, il sig. D. F. *Tomini*, cavato cenno di queste esperienze, dal *Barbieri* con somma diligenza istituite per oltre dieci anni? Non certo da' suoi scritti! A men che sia dalla fantasia dello sperimentatore! Mentre lo stesso sig. *Barbieri* dice espressamente nella sua Memoria: che le attuali recenti, e dirò anche novissime nozioni da me esposte, all'I. R. Istituto, sul punto della *Glycine* *Apios* L., non ponno ora far palese se questa pianta sia da porsi a regolare coltura, non essendo ciò mai stato sperimentato!... Dirò dunque che la sola positiva esperienza da lui fatta è quella istituita nell'I. R.

Orto botanico in unione con me, e che io riportai fedelmente nella mia Memoria. Al qual proposito debbo soggiungere che il sig. Barbieri grandemente esagerò quando successivamente ebbe a scrivere: *che le mie esperienze in Pavia ove trapiantai la glicine riscirono a sufficienza, avendone triplicato il prodotto* (cioè da quattro libbre n'ebbe libbre sei); e più innanzi: *In quanto ai risultati di coltivazione fatti da me in Pavia debbo aggiungere al già detto, che avendo impiantate in marzo 4 libbre tuberì di glicine, cavati in novembre riscirono libbre 9...* Ripeterò che quel Saggio di esperimento fu eseguito dal Barbieri in mio concorso, e che in una terra tenace, argillosa, da quattro libbre di tuberì di *Apios* piantati ai primi di marzo, e levati il giorno otto del successivo novembre, ne uscirono libbre sei; e che in altra terra media ossia nè troppo tenace nè troppo leggiera, da due libbre in peso di detti tuberì se ne estrassero sole libbre due e sei oncie; per cui ne dedussi che *la natura tuberifera prosperi meglio nelle terre forti argillose, che non nelle leggieri o silicee.*

Il manoscritto dell'esposto risultato di quel primo saggio sperimentale eseguito in comune e scritto di propria mano dal sig. Barbieri è conservato presso di me onde mostrarlo a chi per avventura dubitasse di quanto e prima e adesso sono venuto esponendo.

Le mando, ch. sig. Ingegnere, questo mio scritto, che potrebbe anche aver carattere d'una mia giustificazione, affinché Ella ed il Pubblico vedano che conto debba farsi di quello che fu pubblicato dai signori Barbieri e Tonini sull'argomento dell'*Apios tuberosa.*